

L'indagine storica per la forma urbana e l'architettura

Historical investigation for urban form and architecture

GIOVANNI MARIA LUPO

Abstract

Giovanni Maria Lupo, Politecnico di Torino, già docente di Storia dell'urbanistica

L'intervento si focalizza sul lavoro storico, scientifico e didattico condotto da Vera Comoli, in particolare sulla riflessione sull'indagine storica intesa come strumento per l'analisi e l'interpretazione della forma urbana, in una prospettiva non solo tecnico-operativa, ma anche di tipo culturale e sociale.

This paper focuses on Vera Comoli's historical, scientific and educational work, and especially her thoughts on historical investigation seen as a way to analyse and interpret the urban form, not only from a technical-operational perspective but also culturally and socially.

Con grande interesse constato che si ricorda qui Vera Comoli, a dieci anni dalla sua tragica e prematura scomparsa. L'interesse sta nel fatto che si torni a parlare di quell'insigne studiosa, che ha fondato e indirizzato gli studi storici nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

Devo notare, con una certa amarezza, che in Facoltà la figura di Vera Comoli, subito dopo la sua morte, è stata oggetto di una sorta di breve ma intensa *damnatio memoriae*, e poi su di lei è sceso l'oblio.

Ho avuto l'onore e il piacere di esser stato uno dei suoi assistenti, e ho quindi potuto apprezzare la sua grande capacità didattica: le sue lezioni sono state per me come una sorta di perfezionamento culturale.

Ho poi anche avuto la gratificante occasione di fare ricerca con Vera, su temi architettonici e urbani relativi a Torino, che sono stati pubblicati negli anni settanta, prima del libro da lei scritto su Torino, di cui dirò più avanti.

Parlare di Vera Comoli in forma breve non è facile: proverò ad affrontare temi e problemi che mi paiono utili per leggere un uso della storia intesa in modo articolato e olistico, cioè come conoscenza, come tutela, come nutrimento del progetto.

La bibliografia di Vera Comoli è ampia e tocca molti argomenti, ma qui mi riferisco a due lavori importanti che fanno capo alla sua produzione scientifica: il libro *Torino* (1983)¹ e i due volumi *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino* (1984)².

Tale scelta è relativa a due linee di pensiero che mi paiono significative. Una linea è quella seguita nel libro su Torino, nel quale sono pensate sia la ricerca storica, intesa come conoscenza – sulla base di ricerche d'archivio e bibliografiche – sia la categoria della storia, intesa come fatto ermeneutico per interpretare l'architettura della città. L'altra linea è quella seguita nei due volumi sui beni culturali, nei quali è sviluppata la ricerca storica, intesa in modo articolato, come conoscenza, come tutela, come sostegno del progetto preliminare di Piano regolatore (1980): in questo caso, è utile notare che il grande impegno

del lavoro storico in quei volumi – con aspetti di ricerca pre-progettuale – si situa in un periodo di tempo in cui la committenza comunale era ricettiva nei confronti della cultura, segnatamente nella persona dell'Assessore all'urbanistica di quegli anni, l'architetto Raffaele Radicioni.

Credo sia utile ricordare anche l'impegno di Vera Comoli teso a fondare la storia dell'urbanistica, intesa non solo come mera disciplina ma come istituzione globale.

Ricordo quando accennava – sia a lezione, sia nei colloqui con i colleghi – al limite rituale ed esiguo dei “cenni storici”, collocati in testa alle relazioni dei piani regolatori.

A Vera Comoli si deve l'intelligenza di una frase che sottende un concetto icastico: capire la struttura storica della città, e non solo considerare la cosiddetta città storica; questo concetto prescinde dalla distinzione forzosa tra aree centrali urbane e aree non centrali.

La storia dell'urbanistica non è solo intesa come risultante delle variazioni morfologiche del costruito, ma come registrazione della politica del “fare la città”.

Scrivendo Vera Comoli: «Se intendiamo per lettura del *topos* chiamato Torino l'acquisizione del concreto spaziale come risultato dei processi storici e strutturali che lo hanno condizionato, coglieremo in questo modo l'“immagine” e l'“architettura” della città».

Vera Comoli non è stata solo una taurinologa, perché ha dato anche apporti notevoli ad altri ambiti urbani e territoriali: ma l'impegno e l'acribia di ricerca su Torino da lei profusi paiono degni di nota.

Prima della presenza didattica e di ricerca di Vera Comoli, nella Facoltà di Architettura la storia era ridotta al rango di materia ininfluyente, distaccata da obiettivi d'indagine scientifica e da ogni tipo di conoscenza pre-professionale. Gli unici apporti di storia locale su Torino erano dati da Mario Passanti³, architetto e bravo progettista che non insegnava ufficialmente storia, ma rilievo: nella ricerca e nella didattica, Passanti si occupava di storia dell'architettura e della città, con esiti scientifici notevoli e buone ricadute didattiche.

Vera Comoli è riuscita a costruire dal nulla un lavoro storico diramato, sotteso da una ricerca di tipo scientifico, con apporti didattici di qualità, inducendo ad attivare lo sguardo

sui problemi dell'architettura e della forma urbana: ha insegnato a capire la città nella sua complessa stratificazione storica.

Con squisita scelta d'indagine storica, ha voluto collegare i processi con i fenomeni.

Vera ha avuto un ruolo importante e primario fra gli storici urbani attivi in Torino, e come tale va ricordata. Non si può, quindi, obnubilare il suo insegnamento: l'accostamento al suo lavoro storico dev'essere affrontato da studiosi competenti, e non può esser viziato da scelte critiche di parte, riduttive, deboli e malevole.

Desidero ancora aggiungere qualche notazione relativa a contributi – che non condivido – che sono stati portati alla fine di quel Convegno internazionale in onore di Vera Comoli.

Durante la sua attività didattica e di ricerca, Vera è stata attaccata con argomentazioni di debole e discutibile rilievo. Nella Facoltà di Architettura, dalla fine del Novecento all'inizio di questo millennio, è avvenuta una spaccatura fra chi (come Vera) voleva affrontare storicamente i problemi spaziali e gli inerenti processi – con riferimenti tipologici –, per la città e l'architettura, e chi (come altri) partiva, invece, dall'indagine su problemi aspatiali, elaborando farraginose teorie solo di tipo astratto, senza aver la volontà e la capacità di entrare nel merito dei fenomeni. Tale visione dei problemi – io credo – può risultare carente e fuorviante in un ambito didattico e di ricerca che dovrebbe avere come obiettivo quello di studiare e fare capire la città e l'architettura, planando anche sulla forma fisica, per discuterne gli esiti.

Il mio dissenso su quei contributi, cui ho fatto cenno, è alimentato da chi – come epigono – continua a portare avanti indagini aspatiali per la storia della città e dell'architettura, auspicandone la comprensione.

Note

¹ Vera Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983.

² Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984.

³ Mario Passanti, *Architettura in Piemonte. Da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia (1563-1870)*, Libreria tecnica editrice Dott. Ing. V. Giorgio, Torino 1945.